Camera dei Deputati – Aula del 30 maggio 2012 - Discussione del disegno di legge: S. 2156 - Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione (Approvato dal Senato) (A.C. 4434-A); e delle abbinare proposte di legge: Di Pietro ed altri; Ferranti ed altri; Giovanelli ed altri; Torrisi ed altri; Garavini; Ferranti ed altri (A.C. 3380-3850-4382-4501-4516-4906).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione; e delle abbinare proposte di legge di iniziativa dei deputati Di Pietro ed altri; Ferranti ed altri; Giovanelli ed altri; Torrisi ed altri; Garavini; Ferranti ed altri. Ha chiesto di intervenire il presidente della II Commissione (Giustizia), onorevole Bongiorno. Ne ha facoltà.

GIULIA BONGIORNO, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, intervengo anche a nome del presidente Bruno per rappresentarle che presso le Commissioni I e II - siamo in sede, come sa, di Comitato dei 18 relativamente al disegno di legge anticorruzione - siamo ancora in attesa del parere della V Commissione (Bilancio). Ovviamente le devo chiedere quindi un rinvio dell'inizio dei lavori. Non sono assolutamente in grado di quantificare il tempo necessario per avere questo parere, perché dipende dalla Commissione Bilancio. Non so nemmeno che tipo di condizioni verranno apposte. Le chiederei mezz'ora ma non so nemmeno se saremo in grado di rispettare questo termine. Chiederei alla signoria sua di verificare.

PRESIDENTE. Chiarissimo, presidente Buongiorno, la ringrazio anche per la «signoria sua».

ANTONIO DI PIETRO. Una volta tanto!

PRESIDENTE. L'onorevole Di Pietro abituato a questo linguaggio.

MAURIZIO FUGATTI. Chiedi di parlare.

PRESIDENTE. Mi perdoni onorevole Fugatti, poi le darò la parola (e anche all'onorevole Giulietti). Se non ci sono obiezioni, visto la richiesta del presidente Bongiorno (minimo una mezz'ora), suggerirei di evitare di trovarci tra mezz'ora e poi dover eventualmente sospendere un'altra volta. Chiedo ai presidente, Bongiorno e Bruno, e al presidente della Commissione Bilancio di avere a disposizione al massimo un'ora in modo da poter aggiornare i nostri lavori e iniziare alle 17 ma in maniera continuata con il complesso degli emendamenti, avendo a questo punto - mi confermi e mi conforti - la possibilità di avere tutti i pareri espressi da parte della V Commissione e anche delle Commissioni riunite. Se poi dovesse eventualmente accadere qualcosa ci ritroveremo, ma un'ora, se non ci sono obiezioni, mi sembra il tempo congruo. Presidente Bongiorno, è d'accordo?

GIULIA BONGIORNO, *Presidente della II Commissione*. Sì, Presidente.

RAFFAELE VOLPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VOLPI. Signor Presidente, intervengo solo per chiedere alla presidente Bongiorno se, visto che lo spazio che viene definito ora in concordanza con l'Aula è di un'ora, intendano procedere anche all'esame dei rimanenti emendamenti che sono stati lasciati da parte in Commissione rinviandoli a domani mattina. Mentre si aspetta il parere della Bilancio, credo che debba essere reso utile il lavoro delle Commissioni congiunte continuando anche l'esame degli emendamenti che sono stati messi da parte.

PRESIDENTE. È evidente che è un suggerimento. Non entriamo in una discussione, in un dibattito sull'organizzazione dei lavori che ovviamente è di competenza sia del presidente Bongiorno che del presidente Bruno. Auspichiamo che questo possa accadere, nel senso che ci permetterà ovviamente da accelerare i lavori e dell'Aula.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,05).

MAURIZIO FUGATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, intervengo per spiegare, e per chiedere a lei di fare presente a chi di competenza, che è già la seconda volta consecutiva che, presso la VI Commissione (finanze), di fronte alle interrogazioni a risposta immediata, il *question time*, del mercoledì pomeriggio della Lega Nord Padania - parlo per quanto riguarda il nostro gruppo - il Governo arriva, risponde con un foglio, è del tutto impreparato e molto spesso anche impreciso, del tutto evasivo rispetto alle domande che vengono presentate, eludendo quello che è lo strumento del *question time* in Commissione e anche quello che è il lavoro dei parlamentari che si preparano, presentano le interrogazioni e le depositano entro le ore 12 del giorno precedente, come previsto dal Regolamento, e poi arriva il Governo che risponde con dieci righe, molto spesso non conclusive rispetto alle domande presentate. Questo capita molto spesso ultimamente. Parlo, ovviamente, per quello che riguarda le interrogazioni di competenza del nostro gruppo. Chiedo a lei, quindi, di far presente a chi di competenza questa grave situazione che si sta profilando presso la Commissione finanze. Lei pensi che la settimana scorsa il Governo, di fronte a una risposta del tutto evasiva, si era impegnato a darci, nel giro di qualche ora, i dati che avevamo richiesto e tali dati ad oggi non sono ancora arrivati. Stiamo a chiedere, quindi, che quei dati ci vengano forniti in breve termine.

PRESIDENTE. Onorevole Fugatti, come lei ha sottolineato il problema non sono le dieci righe, perché dieci righe che hanno un contenuto di merito e rispondono alle interrogazioni dei parlamentari, certamente sono più che soddisfacenti.

GIUSEPPE GIULIETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, mi rivolgo a lei, e attraverso lei al Presidente Fini, per chiedere nelle prossime ore un chiarimento sulle modalità di elezione delle autorità di garanzia, l'Agcom e il Garante della *privacy*. Vale oggi per queste e domani per la RAI. Era stata annunciata la possibilità di raccogliere i *curricula* in modo formale; se non ricordo male la scadenza dovrebbe essere il 1° giugno, ma qualcuno afferma che sarebbe stata prorogata al 4 giugno. Il giorno 6 giugno è prevista l'elezione in Aula. La domanda è: in che modo sarà garantita a ciascun parlamentare la conoscenza delle candidature formulate con i requisiti professionali previsti dalla legge e non da me? I *curricula* non possono arrivare il 5 giugno quando dobbiamo votare il 6. Glielo dico: sarebbe spiacevole un incidente d'Aula su una questione così delicata.

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, mi scusi se la interrompo, ma è molto chiara la sua osservazione, che è stata affrontata in maniera approfondita in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. Siccome ero presente, e solo per questo, mi posso permettere di anticiparle già da subito una risposta: il Presidente Fini ha individuato un percorso in base al quale entro il 4 giugno all'ora di pranzo devono essere presentate le candidature con i *curriculum*, in modo che tutti possano accedere alla conoscenza delle professionalità e dei *curriculum* stessi. Questo è quanto mi risulta e mi viene confermato. È stato stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e, quindi, i capigruppo avrebbero dovuto riferire la questione a tutti i parlamentari.

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, è giusta in parte la sua precisazione. È vero che il Presidente Fini ha invitato a presentare i *curriculum* entro il 4 di giugno, però non è obbligatorio che i candidati presentino il *curriculum*. E devo dire anche che, attualmente, come mi risulta - visto che si doveva votare questa settimana - ci sono solamente due *curriculum*, che molto probabilmente sono stati già dati e presentati a tutti i colleghi parlamentari. È buona volontà, quindi, dei presentatori far pervenire i vari *curriculum* a tutti i parlamentari, però non è obbligatorio. Tanto per essere chiaro, perché non vorrei che qualcuno, come sempre, incorresse in discorsi e mezzi termini e non si sappia poi come procedere.

RENATO CAMBURSANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, riprendo invece esattamente la posizione già sostenuta dal collega Giulietti. Non ho ben inteso cosa intendesse dire il presidente del gruppo della Lega Nord: certo che non ci sono obblighi...

GIANPAOLO DOZZO. Noi le abbiamo presentate già da 15 giorni tanto per essere chiari!

RENATO CAMBURSANO. Perfetto, adesso è stato molto chiaro. Se lo diceva prima forse...

PRESIDENTE. Onorevole Cambursano, non è che possiamo fare un dialogo tra due persone. Inoltre ho la necessità di sospendere la seduta...

RENATO CAMBURSANO. Sono stato interrotto io. Non sono io che ho interrotto lui, o sbaglio?

PRESIDENTE. Onorevole Cambursano, soltanto per chiederle cortesemente di sviluppare rapidamente il suo intervento perché ho anche la necessità - lo dico anche agli altri colleghi che si sono iscritti - di chiudere la seduta per permettere alle Commissioni bilancio, giustizia e affari costituzionali di riunirsi, altrimenti l'ora slitta ulteriormente. Quindi, se conclude il suo intervento sull'ordine dei lavori, altrimenti a fine seduta ci sarà tutto il tempo a disposizione per poter intervenire.

RENATO CAMBURSANO. Tanto per mettere i famosi puntini sulla «i», non sono io che ho interrotto ma sono stato interrotto e a quel punto era ovvio e scontato che intervenissi e continuo a farlo ma questo è lo stile, non si può comprare sul mercato. Uno ce l'ha o non ce l'ha.

Detto questo, nel merito, signor Presidente, le intese della scorsa settimana mi pare che fossero chiarissime. Entro una certa data dovevano pervenire alla Presidenza i *curricula*. È stato riaggiornato rispetto alla scadenza precedente. Non è pensabile che un giorno e mezzo dopo si proceda immediatamente alla votazione. Bisogna consentire a tutti i parlamentari di poterne prendere visione e farsi un'idea chiara a meno che non si ritorni agli «antichi riti» che volevamo abolire.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cambursano. La Presidenza ha già riferito con l'integrazione di quanto è stato deciso dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e quindi non aggiungo nient'altro.

ILEANA ARGENTIN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ILEANA ARGENTIN. Signor Presidente, un'osservazione brevissima e sicuramente molto più terra terra dei discorsi fatti sinora. Quello che volevo dirle è che ho segnalato più volte anche al personale: non è possibile - mi riferisco all'Ufficio di Presidenza - che i bagni per i disabili alla Camera dei deputati sono utilizzati per andare a fumare. Non è possibile che questa abitudine vada avanti. Ho mandato anche una lettera alla Presidenza, non so che fine abbia fatto. Tuttavia noi disabili rimaniamo fuori ad aspettare che si finisca la sigaretta. Sono una fumatrice e, quindi, comprendo perfettamente però non si fumi in bagno, ci sono apposite sale.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Argentin, quanto da lei ovviamente ha richiamato mi sembra assolutamente non soltanto pertinente ma occorre un atto di responsabilità da parte di tutti e, quindi, la Presidenza si attiverà ancora una volta nel merito da lei richiesto.

MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI. Signor Presidente, sarò brevissima perché lei ha appena invitato i membri di quest'Aula a fare in modo di interrompere la seduta affinché le Commissioni possano riunirsi. Nonostante nune rose sollecitazioni a non riunirsi in contemporanea ai lavori dell'Aula, nella Commissione affari sociali della Camera - io sono scesa alle 16 per poter ascoltare il dibattito su un provvedimento importante come quello sulla corruzione - è in corso l'esame di un altro importante provvedimento quello in materia di governo delle attività cliniche e si stanno votando degli emendamenti. Quindi, nonostante mi sia appellata allo stesso presidente della Commissione affari sociali, di fatto è impossibile seguire contemporaneamente lavori di Commissione con i lavori d'Aula. Mi appello al Presidente della Camera, Gianfranco Fini, così come abbiamo fatto diverse volte affinché sia rispettato il Regolamento della Camera, cioè le Commissioni non possono lavorare in contemporanea con i lavori dell'Aula.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Farina Coscioni. Riferirò ulteriormente al Presidente della Camera ma devo dire che, in continuità, la Presidenza, e tutti i Vicepresidenti, ha sempre ribadito quanto da lei assolutamente richiesto e affermato adesso.

SANDRA ZAMPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA ZAMPA. Signor Presidente, mi unisco all'appello e comunque alle parole sia di Cambursano sia di Giulietti. Com'è noto peraltro il presidente dell'Agcom deve essere votato su proposta del Governo alla Commissione trasporti, di cui faccio parte. So di interpretare l'orientamento di tutto il gruppo e del capogruppo Michele Meta nel dire che noi chiederemo un'audizione con il candidato che il Governo proporrà in quella sede, ma chiederemo al Governo di essere informati e di informare l'opinione pubblica dell'intero percorso, di quali sono le ragioni per cui è stato scelto un candidato piuttosto che un altro e di garantire la massima trasparenza su tutta la partita.

BENEDETTO FABIO GRANATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTO FABIO GRANATA. Signor Presidente, intervengo sul tema posto in maniera efficace dall'onorevole Giulietti. Anche noi riteniamo che i giorni, anzi il giorno, per essere più precisi, che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha individuato per poter valutare i *curricula*, alla luce della delicatezza della selezione, sia del tutto inadeguato a dare la piena consapevolezza al Parlamento dei profili professionali dei soggetti che si vanno a votare, a meno che non sia implicita l'idea che tutto è deciso in altra sede e che quindi il dato del

curriculum sia soltanto un protocollo formale per decisioni che vengono assunte in altri luoghi. La sovranità del Parlamento dice altro e, quindi, in questo senso invito il Presidente Lupi ad attivarsi affinché questa decisione sia quanto meno prolungata di qualche giorno, per far sì che i parlamentari possano rendersi conto di ciò che è stato presentato in termini di professionalità con la presentazione dei *curricula*.

PRESIDENTE. Riferirò ovviamente, ed invito altrettanto ogni singolo parlamentare a far riferimento su questo tema al proprio capogruppo, di modo che possiate farvi riferire quanto deciso in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 28 maggio 2012 si è conclusa la discussione sulle linee generali e la relatrice per la Commissione giustizia e la rappresentante del Governo sono intervenute in sede di replica.

(Esame degli articoli - A.C. 4434-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo delle Commissioni.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (vedi l'allegato A - A.C. 4434-A), che è distribuito in fotocopia, e che reca una condizione riferita all'articolo aggiuntivo del Governo 1.0600 volta a garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma della Costituzione. Al fine di recepire tale condizione, le Commissioni hanno presentato il subemendamento 0.1.0600.300, che è in distribuzione.

Le Commissioni hanno, altresì, presentato il subemendamento 0.4.600.300 che è in distribuzione.

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-*bis* del Regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare. A tal fine, il gruppo dell'Italia dei Valori è stato invitato a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Avverto che l'emendamento della Commissione 4.600, sarà posto in votazione prima dell'emendamento Paolini 4.290, a pagina 20 del fascicolo.

Avverto, altresì, che l'emendamento Di Pietro 13.301, identico all'emendamento Ferranti 13.89, collocato a pagina 78 del fascicolo, deve intendersi rinumerato come 13.351.

Avverto, altresì, che all'emendamento Scilipoti 2.255, il riferimento normativo è alla legge 7 agosto 1990, n. 241, e non n. 240; all'emendamento Vassallo 2.257 le parole «31 aprile» devono intendersi sostituite dalle parole «30 aprile».

Avverto, inoltre, che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi degli articoli 86, comma 1, e 89 del Regolamento, le seguenti proposte emendative, non previamente presentate in sede referente ed estranee, comunque, rispetto al contenuto del provvedimento: Mantovano 4.0255 che, novellando il decreto legislativo n. 104 del 2010, prevede che le Autorità amministrative indipendenti possano agire in giudizio contro gli atti amministrativi generali, i regolamenti ed i provvedimenti amministrativi che violino le norme poste a tutela degli interessi pubblici garantiti dalle Autorità stesse nell'ambito delle proprie competenze.

Avverto, ancora, che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 89 del Regolamento, l'articolo aggiuntivo Di Pietro 13.08, già dichiarato inammissibile in sede

referente e volto a prevedere, nell'ambito del codice di procedura penale, la costituzione di squadre investigative comuni in caso di indagini collegate a quelle condotte in altri Stati. Avverto, infine, che all'emendamento del Governo 2.600, parte consequenziale, lettera *b*), le parole: «le informazioni sui conti» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «le informazioni sui costi».

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 4434-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4434-A*).

Ha chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative l'onorevole Lehner. Ne ha facoltà.

GIANCARLO LEHNER. Signor Presidente, farò un intervento che potrà apparire un po' insolito ma voglio arrivare al dunque partendo da una vicenda storica che credo non sia a tutti nota. Dopo il 28 settembre 1939, con l'accordo Stalin-Hitler sulla cosiddetta frontiera della pace, il territorio polacco fu diviso in tre parti: la parte orientale fu annessa all'Urss, quella occidentale al Terzo Reich, e rimase una parte centrale, una striscia, che da Varsavia arrivava a Cracovia, che fu chiamata Gubernia Generale. Il territorio della Gubernia Generale fu affidata al generale tedesco Hans Frank, il quale poi scelse come sua sede il castello Wawel, la storica sede dei re polacchi. Il generale Frank, come governatore della Gubernia generale, si rivelerà uno dei più bestiali criminali nazisti. Frank apparteneva a quella mentalità giuridica secondo la quale l'unico vero ostacolo o impedimento alla commissione di reati era la durezza della pena, la più dura possibile. Il deterrente, insomma, era l'inasprimento, oltre ogni limite, delle pene. Infatti, nel codice penale della Gubernia, Frank inserì pene durissime per qualsiasi reato. Venne, ad esempio, prevista la pena di morte per chiunque nascondesse in casa, o ospitasse in casa, un ebreo, un maiale o un partigiano, perché per il generale Frank, partigiani ed ebrei erano assimilabili al maiale. Il bestiale giurista Frank pensava, con questa norma barbarica (condanna a morte per ospitare in casa esseri umani e un maiale), di avere tolto ai polacchi ogni voglia di commettere questo reato; eppure, nonostante la pena di morte e la polizia nazista, le SS, che controllava famiglia per famiglia, molti polacchi continuarono a commettere quel reato, ospitando non solo il proprio maiale, ma ebrei e partigiani. A Gerusalemme vi è un parco, il parco dei giusti, in cui vi sono alberi che ricordano molti cittadini polacchi che non si fecero piegare dalla durezza della pena, e così, i partigiani in Polonia, anche dopo l'occupazione sovietica, continuarono a esistere fino al 1962. La resistenza polacca durò, anche nei confronti dei comunisti, fino al 1962, operando nei boschi e ospitati da altri coraggiosi cittadini polacchi. Vi ho raccontato questi accadimenti terribili, ma anche questi esempi di grande coraggio, di grande senso civico, di capacità di orgoglio e di resistenza alla violenza e alle leggi disumane.

Ciò proprio per dire che noi abbiamo per anni, a destra e a sinistra, teorizzato e ci siamo riempiti la bocca con il concetto, secondo me giusto, che ad impedire o comunque a limitare la commissione dei reati non è la durezza della pena, ma è la certezza della pena. Ne abbiamo parlato in questi anni da tutte le parti, in Commissione, sui giornali, in Aula. La mia osservazione critica nei confronti di questo provvedimento di legge è che invece va nella direzione opposta, ossia che la corruzione si possa combattere non con la prevenzione, non con la certezza della pena, ma con delle grida manzoniane che divengono via via sempre più pesanti, sempre più dure e mi riferisco al fatto che vengono aumentati gli anni di carcere (da tre a sei anni, fino ad otto anni; siamo arrivati, mi pare, ad otto anni). Credo che sia culturalmente, filosoficamente, giuridicamente e politicamente sbagliato questo atteggiamento mentale, anche perché - attenzione - in questo momento accade un fenomeno secondo me preoccupante: ci sono magistrati che premono sul Parlamento affinché vari non una buona legge anticorruzione, ma una durissima legge anticorruzione, il che non corrisponde affatto alla finalità di combattere la corruzione, ma - attenzione - ad un messaggio politico. Poiché non voglio fare polemiche con nessuna parte del Parlamento, non voglio cercare di analizzare qual è questo messaggio politico, ma certamente si tratta di un messaggio politico

preoccupante in una temperie in cui la politica è quanto mai debole e ci sono invece altri poteri che sono eccessivamente potenti ed eccessivamente forti.

Quindi dico: se non riuscì la belva Hans Frank a convincere i polacchi con la pena di morte a non commettere quei gesti umani, ma anche allora sembravano reati, non capisco come possiamo illuderci di andare a limitare, impedire o ostacolare la corruzione, indurendo le pene e aumentando gli anni di carcere (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo e Territorio*).
PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ria. Ne ha facoltà.

LORENZO RIA. Signor Presidente, signor Ministro, la materia dell'anticorruzione è argomento di massima pregnanza ed urgenza nel quadro delle esigenze normative rilevate nell'ambito del settore giustizia. I fenomeni di corruzione e di illegalità nella pubblica amministrazione presentano profili di disvalore molteplici e diffusi, riverberando i loro effetti non solo nell'ambito strettamente amministrativo, ma anche e soprattutto nel settore economico, contribuendo a peggiorare il quadro già drammatico della burocrazia e dei rapporti tra cittadino e pubblica amministrazione.

Per questo motivo, il tema avrebbe meritato, nel corso della legislatura, ben altra tempistica rispetto all'iter che al momento non lascia intravedere nulla di buono circa la definitiva approvazione del provvedimento al nostro esame, pur rendendomi conto che l'approfondimento e lo studio si sono resi essenziali e imprescindibili nell'ambito dei lavori delle Commissioni I e II specie con riguardo alle modifiche relative alla parte della materia che afferisce agli illeciti penali.

Rispetto al testo approvato dal Senato, quello su cui oggi siamo chiamati a votare è stato a mio avviso migliorato e raffinato anche grazie all'intervento poderoso del Governo che ha rimodulato in prima battuta gli aspetti repressivi della proposta per poi presentare in Assemblea una serie di emendamenti rivolti anche alle disposizioni con fini preventivi.

Certamente è da accogliere con favore l'istituzione dell'Autorità nazionale anti-corruzione, che eserciterà i propri poteri attraverso un vero e proprio piano di azione generale da disciplinare in via regolamentare. Il Governo, sul punto, ha presentato un corposo emendamento all'articolo che coordina i compiti delle pubbliche amministrazioni centrali, chiamate a definire uno specifico piano di prevenzione della corruzione che fornisca una valutazione del diverso livello di esposizione al rischio corruzione degli uffici e gli interventi organizzativi volti a prevenire il medesimo rischio.

Si prevede, inoltre, l'individuazione del responsabile della prevenzione della corruzione tra i dirigenti amministrativi di ruolo di prima fascia in servizio. Ciò risponde alla necessità di poter affidare ad un soggetto il compito specifico di presidiare sulla corretta applicazione delle norme sulla prevenzione della corruzione. Questo schema, a mio avviso, è da accogliere con favore poiché affronta il problema con metodo che definirei scientifico. Ciò che si vuole ottenere attraverso una specifica modifica dell'organigramma del personale delle pubbliche amministrazione e degli enti locali mi fa pensare, in una sorta di parallelismo, al metodo utilizzato per la prevenzione dei rischi sul luogo di lavoro che, seppure con altri fini, si muove proprio sulla stessa riga facendo riferimento a due parti essenziali: la redazione di un documento sull'individuazione dei rischi e la nomina di un responsabile.

Sicuramente la proposta di legge sull'anti-corruzione si caratterizza, in un Paese come il nostro, quasi come una svolta epocale. Prima di affrontare qualsiasi problema è necessario, infatti, rendersi conto della portata e dell'estensione del fenomeno di modo da calibrare a dovere i possibili rimedi. Non sarà facile ottenere quella che si configura come una vera e propria rivoluzione culturale prima che normativa. Ciò che effettivamente può fare la differenza dal punto di vista preventivo su un tema come quello degli illeciti contro la pubblica amministrazione è un lavoro che parta dal basso dalle maglie più larghe della società. Auspico un percorso di legalità che coinvolga i cittadini e che parta dal momento in cui per la prima volta si confrontano con la società (penso alle scuole, ad esempio) e termini nei più impervi

rapporti con la burocrazia con cui ognuno di noi, in misura più o meno rilevante, in funzione di variabili soggettive connesse prettamente alla sfera lavorativa, si trova presto o tardi a fare i conti.

A tal proposito, mi sembra d'obbligo spendere una breve considerazione in merito all'emendamento presentato dal Ministro Patroni Griffi all'articolo 5, disponendo sulla garanzia di anonimato per il pubblico dipendente che informa l'autorità giudiziaria o la Corte dei conti ovvero riferisce al proprio superiore gerarchico di condotte illecite di cui sia venuto a conoscenza in ragione del rapporto di lavoro. Mi pare che tale misura possa essere a ragione annoverata proprio tra quelle finalizzate alla rivoluzione culturale cui accennavo poco fa.

È necessario, infatti, bilanciare la sollecitazione a collaborare da parte dei dipendenti con un sistema di tutela della loro posizione lavorativa poiché spesso è proprio il timore di poter subire delle ripercussioni discriminatorie nell'ambiente di lavoro ad alimentare l'omertà ed il silenzio sui reati gravissimi contro la pubblica amministrazione.

È, infatti, una caratteristica ontologicamente connaturata a tale tipologia di illecito quella di poter essere portata alla luce solo grazie a chi, per ragioni di contatto sul piano lavorativo, può venire a conoscenza del fatto illecito. Ricordiamo che la corruzione, ad esempio, punisce, nella maggior parte dei casi, sia il corrotto sia il corruttore. È uno dei cosiddetti reati a concorso necessario e per tale ragione difficilmente i soggetti coinvolti vengono allo scoperto.

Mi pare che il Governo abbia, dunque, segnato un ulteriore punto nella corsa al perfezionamento del testo preordinato alla sua efficacia e mi sembra doveroso ricordare che su un tema come questo e, più precisamente, su tutti gli argomenti del settore giustizia, l'atteggiamento che bisognerebbe tenere, da parte di tutte le forze politiche coinvolte, dovrebbe essere proprio e solo quello della tensione al miglioramento dei testi e all'efficienza dei percorsi normativi.

Accolgo pienamente le parole pronunciate lunedì in Aula dal Ministro Severino, con cui ci ha più volte invitato ad affrontare le questioni in maniera che possa dirsi scevra da qualsiasi spettacolarizzazione e, aggiungerei, da qualsiasi strumentalizzazione. Purtroppo, in più di un'occasione ho avuto l'impressione che sui temi della giustizia si stesse attuando una sorta di trattativa politica. Più di una volta ho temuto che si potesse decretare l'azzeramento dei lavori di Commissione a causa di prese di posizione più o meno esplicitamente personalistiche.

Mi duole rilevare che anche in questa fase stiamo assistendo a provocazioni di questo genere.

Mi riferisco all'emendamento presentato dal collega Sisto, sulla concussione. È stato prontamente ribattezzato «norma Ruby» riportandoci, come in un terribile ritorno al passato, alle leggi *ad personam*. Penso che sia necessario sgombrare il campo da tali dinamiche, che reputo contorte e ammorbanti. Penso che non costruiscano nulla di buono, perché temi così determinanti per il Paese non possono e non devono essere terreno di trattativa politica, tanto meno se dettata da evidenti interessi personalistici.

Non vogliamo più assistere alle spettacolarizzazioni cui abbiamo ampiamente assistito in passato. Abbiamo bisogno, piuttosto, di un approccio eminentemente tecnico nella definizione dei provvedimenti di legge e politico nel senso più nobile del termine, per la definizione degli scopi dei provvedimenti stessi.

Ritornando, signor Ministro, all'impianto, come dire, preventivo del provvedimento - mi riferisco ai primi 12 articoli -, oltre ad accogliere con favore gli emendamenti presentati dal Governo credo che si debba attuare un'opera di raccordo di alcuni degli articoli con disposizioni già esistenti, che incidono sulla stessa materia. Ne richiamo uno, signor Ministro, a titolo di esempio, poiché lo reputo il più importante anche perché modifica quella che, nel testo del comma 5 dell'articolo 2, è prevista come mera facoltà in un vero e proprio obbligo per la

pubblica amministrazione. Mi riferisco alla parte in cui la disposizione prevede che «le amministrazioni possono rendere accessibili in ogni momento agli interessati le informazioni relative ai provvedimenti e ai procedimenti amministrativi che li riguardano». Ebbene, tale disposizione contravverrebbe all'obbligo già disposto dalla disciplina sul diritto di accesso ai documenti amministrativi, di cui al capo V della legge generale in materia di procedimento amministrativo, appunto la legge n. 241 del 1990.

Penso quindi che sia nostro dovere porre rimedio alla discrasia che conseguirebbe all'approvazione dell'attuale articolo 2, approvandone la modifica da me proposta. Quanto alla parte della legge che affronta l'aspetto repressivo, mi soffermo sugli emendamenti all'articolo 13 che, nella sua originaria formulazione, prevedeva sostanzialmente un aumento della pena edittale prevista per alcuni dei reati contro la pubblica amministrazione, nonché la previsione di circostanze aggravanti specifiche. Su questo schema si è innestata dapprima l'emenda del Governo, che avuto l'intento di adeguare la normativa penale dei reati contro la pubblica amministrazione alle linee guida contenute in accordi internazionali già ratificati dall'Italia o in corso di ratifica. Premesso un generale giudizio di favore rispetto all'azione di rafforzamento del contrasto penale della corruzione pubblica e privata, non si può, nell'ottica di una costante tensione al miglioramento delle norme, non considerare l'opportunità di analizzare ulteriormente il testo di legge al fine di rendere ancora più efficaci e concrete le regole imposte sul rispetto e la tutela del corretto andamento della pubblica amministrazione.

Ciò che preme anzitutto rilevare concerne la modifica introdotta in seno al reato di concussione, di cui all'articolo 317 del codice penale, dall'articolo 13 lettera *d*). Si modifica il reato nella parte riguardante i soggetti attivi, eliminando la figura dell'incaricato di pubblico servizio e lasciando unicamente quella del pubblico ufficiale. Per quanto l'esperienza giuridica indichi l'esiguità dei casi di concussione commessa dall'incaricato di pubblico servizio, ritengo che il restringimento del campo dei soggetti attivi riferito ad un reato di tale gravità non possa considerarsi in linea con lo spirito generale della riforma, che tende all'opposto a rinvigorire sia l'aspetto preventivo, sia quello repressivo del reato proprio in oggetto. Su questo punto ho proposto quindi la rimodulazione del reato di concussione per costrizione, mantenendo la punibilità dell'incaricato di pubblico servizio oltre che quella del pubblico ufficiale, adottando l'aumento del minimo della pena, come nell'emendamento del Governo, da quattro a sei anni di reclusione.

Quanto alla corruzione tra privati, di cui all'articolo 2635 del codice civile, gli emendamenti presentati si dirigono nella direzione di aumentare la forbice edittale di pena prevista e di agevolare l'accertamento processuale del fatto, sopprimendo l'inciso: «cagionando nocimento alla società». La fattispecie passerebbe dunque da reato ad evento a reato cosiddetto di mera condotta, con evidenti ripercussioni positive in seno all'accertamento dello stesso dal punto di vista processuale.

Richiamo da ultimo l'emendamento a mia firma che incide sull'articolo 363 del codice penale estendendone l'applicabilità anche ai reati contro la pubblica amministrazione. Tale disposizione attualmente prevede infatti circostanze aggravanti specifiche relative ai reati contro le personalità dello Stato, che ben possono applicarsi anche ai reati contro la pubblica amministrazione, stante la necessità condivisa ed ispiratrice dell'intero provvedimento di rafforzare la repressione di questa categoria di fatti penalmente illeciti.

Alla luce di quanto esposto - e concludo - esprimo ampio consenso agli emendamenti presentati dal mio gruppo, invitando i colleghi a sostenerli con il voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Anna. Ne ha facoltà.

VINCENZO D'ANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che siamo qui ad esaminare pare sia stato spezzettato in due *tranche*: la prima che riguarda il discorso più in generale del provvedimento e quindi la parte amministrativa, salvo poi valutare nei giorni della prossima settimana la parte del penale.

Indipendentemente quindi dalla discussione di merito che certamente dovrà essere fatta sia sulla prima che sulla seconda parte, credo che quello che il collega Lener poc'anzi ci diceva ci debba far riflettere. Vedete, vige su questo Parlamento ormai un condizionamento esasperato da parte di una certa parte della pubblica opinione, cioè di quella che sostanzialmente ha in ampio discredito sia il Parlamento che i parlamentari e credo che invece di riaffermare la bontà e la funzione in democrazia della politica, della rappresentanza e della volontà popolare nella sede istituzionale che è quella del Parlamento, attraverso il ruolo e la funzione dei parlamentari, da qualche parte ci si affanna ad inseguire delle leggi che siano da modello, che siano da scudo, che testimonino per noi una garanzia del fatto che non siamo e non intendiamo essere quello che gli altri dicono che noi siamo.

Quindi c'è una rincorsa all'esasperazione delle norme - così come Lehner prima ci ricordava - per cui il più onesto, il più bravo, il più integerrimo è colui che chiede condanne sempre più esemplari, che affastella norme che più numerose sono, più danno luogo all'inapplicabilità delle stesse - perché è tipico dello Stato burocratico avere più funzioni, più funzionari e più norme da applicare - per cui mi sovviene la frase che Silone cita in *La scuola dei dittatori*, quando dice che la burocrazia è anonima e irresponsabile, sostanzialmente crea difficoltà per vendere benefici. In buona sostanza, vedo che in tutto questo coacervo di articoli ed emendamenti c'è una corsa a chi maggiormente escogita ulteriori rimedi per porre freno all'incipiente e, oserei dire, all'ontologica vocazione corruttiva della pubblica amministrazione.

Credo che stiamo sbagliando strada, non perché io debba essere considerato migliore degli altri, ma credo che ognuno di noi è quel che fa, indipendentemente da come la pensa sulla natura dello Stato e la sua funzione. Credo che uno Stato burocratizzato, che uno Stato in cui le autorizzazioni e le concessioni sono limitate al massimo e quindi portate al minimo, sia la migliore garanzia perché i funzionari, ridotti al minimo e all'essenziale di questo Stato, possano esercitare influenze e corrottele nei confronti di coloro che si rivolgono alla pubblica amministrazione. Noi invece ci affanniamo a curare i sintomi della malattia e a non voler fare i conti con una profonda revisione della struttura, della natura e della funzione dello Stato, tentando di recuperare a valle quello che non riusciamo ad arginare a monte, per cui nessuno si pone il problema di ampliare l'ambito delle libertà negative - come Isaiah Berlin le chiama - cioè delle libertà che sono indisponibili allo Stato e ai poteri di controllo dello Stato, perché più si aumenta la gamma delle autorizzazioni, delle concessioni, dei visti e dei timbri più si alimenta in potenza la possibilità che nella pubblica amministrazione ci sia chi fa mercimonio di questi timbri, firme, autorizzazioni e concessioni.

Quindi, invece di andare verso uno Stato più snello, in cui le libertà e i diritti dei cittadini siano indisponibili nei confronti di chi esercita la pubblica autorità - credo che questo sia uno dei compiti del liberalismo: riscattare il cittadino dal soggiacere alla pervicace opera di controllo e di indirizzo dello Stato - noi approviamo una legge per complicare e burocratizzare ulteriormente il vivere civile e la funzione e il ruolo che lo Stato svolgono nei confronti del cittadino.

Consentitemi di dire, pur in un'Aula distratta, che chi ha letto *La città del sole* di Campanella ricorda che l'utopia, definita impossibile, era tale perché è impossibile ricondurre la vita degli individui all'interno di schemi e il magistrato - credo che *La città del Sole* di Campanella sia la Repubblica preferita di alcuni, in cui Di Pietro potrebbe certamente fare il Capo dello Stato - in quell'aureo mondo era colui che stabiliva finanche la foggia degli vestiti degli individui e stabiliva chi e come si dovesse accoppiare. Non lo dico perché sono a favore della corruzione. Sono, però, a favore di uno Stato che come minimo non possa esercitare tutta una serie di greggie, di autorizzazioni, di vincoli, che sono criminogeni di per se stessi. Allora, in questo provvedimento noi arriviamo, nella parte relativa alla concussione, addirittura ad ipotizzare il reato di traffico di influenze illecite, ad ipotizzare che, ancorché vi sia qualcuno che ha millantato qualche credito, ma, in buona sostanza, non ha esercitato alcun potere corruttivo, né ha manomesso, alterato o turbato le conclusioni di un procedimento o di un endoprocedimento amministrativo, questa persona, per il fatto di averlo millantato, sia da sottoporre ad una pena detentiva dai 2 ai 7 anni.

Delle due l'una: o qui facciamo il processo alle intenzioni e siamo alla carcerazione preventiva o vi è l'altra condizione, per cui, qualora l'ipotesi del traffico di influenze illecite abbia portato ad un illecito amministrativo, il reato non può che prevedere la pena dell'ergastolo. Infatti, se il reato non si è consumato e diamo a una persona 7 anni di carcere, se il reato si è consumato gliene dobbiamo dare almeno 30.

Allora, cari colleghi, l'invito che vi faccio non è quello di mettere una sentinella dietro ogni cittadino, ma di fare della cittadinanza il luogo in cui vi siano dei diritti indisponibili allo Stato e che lo Stato sia minimo ed autorevole. Vedete, non saranno una serie di norme astruse e pletoriche a diminuire la corruzione in Italia. Vi sarà, invece, uno Stato che è più autorevole, perché noi non abbiamo bisogno di ulteriori leggi, cari amici, noi abbiamo bisogno di buoni esempi (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo e Territorio*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni.

IOLE SANTELLI, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni formulano un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario sugli emendamenti Favia 1.252 e Favia 1.8. Sull'emendamento Zaccaria 1.9 vi è una richiesta di riformulazione. La leggo.

«Al comma 2, dopo la lettera c), aggiungere le seguenti: *c-bis*) esprime pareri facoltativi agli organi dello Stato e a tutte le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, in materia di conformità di atti e comportamenti dei funzionari pubblici alla legge, ai codici di comportamento, ai contratti, collettivi e individuali, regolanti il rapporto di lavoro pubblico; *c-ter*) esprime pareri facoltativi in materia di autorizzazioni, di cui all'articolo 53 del decreto legislativo, allo svolgimento di incarichi esterni da parte dei dirigenti amministrativi dello Stato e degli enti pubblici nazionali, con particolare riferimento all'applicazione del comma 16-*ter*, introdotto dall'articolo 4, comma 1, lettera d) della presente legge».

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Zaccaria accetta la riformulazione. Prego, onorevole relatore.

IOLE SANTELLI, *Relatore per la I Commissione*. Le Commissioni formulano un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario sugli emendamenti Favia 1.253 e Mantini 1.250. Le Commissioni, sul medesimo punto, hanno presentato un subemendamento che leggerei, anche se è riferito all'articolo 4. All'emendamento 4.600 del Governo, parte consequenziale, comma 2-*bis*, capoverso articolo 54, comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e che comunque preveda il divieto per tutti i dipendenti pubblici di chiedere o accettare, a qualsiasi titolo, compensi, regali o altre utilità in connessione con l'espletamento delle proprie funzioni o dei compiti affidati, fatti salvi i regali d'uso, purché di modico valore e nei limiti delle normali relazioni di cortesia».

Ricordo che l'emendamento Mantini 1.251 è stato ritirato.

Le Commissioni esprimono parere favorevole sull'emendamento 1.600 del Governo e formulano un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'emendamento Favia 1.256. Le Commissioni esprimono altresì parere favorevole sull'emendamento Favia 1.255, sull'articolo aggiuntivo 1.0600 del Governo e sul subemendamento 0.1.0600.300 delle Commissioni, riferito all'articolo aggiuntivo 1.0600 del Governo.

DAVID FAVIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, se è consentito dal Regolamento, noi vorremmo far nostro il testo originario dell'emendamento Zaccaria 1.9, sottoscrivendolo.

PRESIDENTE. Onorevole Favia, aspettiamo prima i pareri del Governo.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, non vorrei poi che fosse tardiva la richiesta.

PRESIDENTE. Il Governo?

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore per la I Commissione. Se mi è possibile, vorrei specificare, sull'emendamento Mantini 1.250, i motivi. Pur comprendendo l'importanza dei contenuti della norma, la difficoltà nostra è che, vuoi l'autorità, vuoi il Governo difficilmente potrebbe emanare un codice etico per gli amministratori. È solo questo il motivo per cui noi abbiamo aderito al parere del relatore per la I Commissione, invitando il proponente a valutare l'opportunità di ritirare l'emendamento.

DAVID FAVIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, non mi sono permesso di interrompere la relatrice mentre dava i pareri, ma vorremmo fare nostro l'emendamento Zaccaria 1.9 nella formulazione originaria, per poterlo sottoporre al voto, anche nella parte relativa agli articoli 357 e 358 del codice penale.

PRESIDENTE. Onorevole Favia, si possono fare propri solo gli emendamenti ritirati e non quelli riformulati. C'è sostanzialmente un parere favorevole, con quella riformulazione. Insomma, l'emendamento Zaccaria 1.9 non è ritirato. In termini di Regolamento, non è possibile farlo proprio.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, noi lo sottoscriveremmo e, una volta sottoscritto, ne chiederemmo la votazione. Chiedo se è consentito dal Regolamento.

PRESIDENTE. No assolutamente, onorevole Favia, non è possibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Favia 1.252. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'emendamento Favia 1.252, formulato dal relatore.

DAVID FAVIA. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, interverrò su questo emendamento anche a proposito di altri, per economia, con un intervento solo.

Quest'emendamento è interamente sostitutivo dell'articolo 1 e ripristina l'autorità anticorruzione istituita dal Governo Prodi, che era denominata Alto commissario per la prevenzione ed il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito all'interno pubblica amministrazione e nel settore privato, che è stato poi soppresso. L'Alto commissario, così come lo proponiamo noi, ovvero come era originariamente sia nella forma che nella sostanza, si attaglia perfettamente a quanto espressamente indicato nella Convenzione ONU contro la corruzione. L'articolo 1 del provvedimento individua l'autorità nazionale competente a coordinare l'attività di contrasto della corruzione, come richiesto dalla Convenzione ONU contro la corruzione, nella commissione cosiddetta Civit, che apparentemente rispecchia le finalità

indicate dalla Convenzione. In realtà, noi crediamo che la vecchia autorità sia più attinente alla Convenzione ONU, mentre la Civit appare sostanzialmente una dipendenza del dipartimento della funzione pubblica. Crediamo, cioè, che il modello originario presentasse più attinenza con la Convenzione ONU e più indipendenza con le proprie regolamentazioni.

Noi crediamo che il cuore di questo articolo sia l'emendamento 1.600 del Governo e vogliamo dare atto al Ministro ed al Governo di aver compiuto uno sforzo apprezzabile, ma debole.

Certamente poco è meglio di niente, però questo nuovo istituto - che è basato sostanzialmente sui piani anticorruzione delle pubbliche amministrazioni locali, piani che si basano sulla collaborazione del prefetto, ma sostanzialmente su questa figura centrale del segretario comunale - potrebbe avere una valenza, ma troviamo che la previsione che il segretario comunale, nel caso in cui nella propria amministrazione, fatto un piano, vi sia una sentenza di condanna passata in giudicato per corruzione, venga di fatto punito con una sospensione dal servizio e dallo stipendio da uno a sei mesi sia una misura estremamente debole, come è facilmente comprensibile.

Avremmo ritenuto più opportuno giungere alla decadenza, al limite, nei casi più gravi. Abbiamo poi una scriminante, se così vogliamo chiamarla, molto facilmente raggiungibile, perché basta dimostrare di avere fatto il piano e di avere in qualche modo agito affinché il piano venisse applicato. Sappiamo, in realtà, che è abbastanza semplice per il segretario comunale conoscere tutti i vari gangli della propria amministrazione, a meno che non parliamo di amministrazioni di dimensioni gigantesche, che in Italia non ci sono. Quindi, al limite, avremmo potuto limitare questa scriminante alle amministrazioni superiori ad un certo numero di abitanti. Come ripeto, lo sforzo è quindi apprezzabile, ma francamente ci sembra che la struttura che viene proposta sia estremamente debole.

Tornando al mio emendamento 1.252, riteniamo che l'organismo originario abrogato fosse ben migliore e più attinente alla Convenzione ONU di questo che viene proposto e, quindi, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Favia 1.252, non accettato dalle Commissioni né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Nizzi, onorevole Bernardo, onorevole Moles, onorevole Zampa, onorevole Stradella, onorevole Garagnani, onorevole Castellani, onorevole Paladini, onorevole Porcino, onorevole Concia, onorevole Bonaiuti, onorevole Servodio, onorevole Gibiino, onorevole Gasbarra, onorevole Mastromauro...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 498

Votanti 496

Astenuti 2

Maggioranza 249

Hanno votato sì 21

Hanno votato no 475).

Passiamo all'emendamento Zaccaria 1.9 Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione dell'emendamento Zaccaria 1.9.

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, noi abbiamo esaminato questo emendamento al Comitato dei Diciotto. Le dico la riformulazione proposta dai relatori: esprime pareri facoltativi, cioè, sia nella lettera *c)-bis*, sia nella lettera *c)-ter*; *in entrambi i casi* si fa riferimento a pareri facoltativi. Per il resto il testo rimane quello precedente ed è espunta, nella prima parte, il riferimento all'articolo 357 del codice penale, e poi la parte conseguente. Volevo chiarire che in sede di Comitato dei Diciotto, il Ministro Severino ha spiegato che questa riformulazione (con la parte che è stata espunta e che io ho accettato che fosse espunta) aveva un significato dal punto di vista amministrativo (quello su cui le idee sono forse più mature, almeno nel sottoscritto), mentre dal punto di vista penale avrebbe determinato dei problemi. Questa è la ragione - lo dico in due battute - per la quale ho accettato questa riformulazione che rappresenta parte dell'emendamento iniziale. Per il resto non c'è altro, quindi, ovviamente, incrementa le facoltà della CIVIT e questo per me è un fatto molto positivo.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, è questo il senso della proposta di riformulazione da lei avanzata?

JOLE SANTELLI, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prendo atto che anche il Governo è d'accordo. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zaccaria 1.9, nel testo riformulato, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Lussana, onorevole Mura, onorevole Paladini, onorevole Sbai, onorevole Grassano, onorevole Cesaro, onorevole Divella, onorevole Corsini...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 507

Votanti 503

Astenuti 4

Maggioranza 252

Hanno votato sì 498

Hanno votato no 5).

Passiamo all'emendamento Favia 1.253. Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro dell'emendamento Favia 1.253, formulato dal relatore. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Favia 1.253, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Mura, onorevole Ruben...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 510
Votanti 507
Astenuti 3
Maggioranza 254
Hanno votato sì 32
Hanno votato no 475).*

Passiamo all'emendamento Mantini 1.250.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'emendamento Mantini 1.250 formulato dai relatori.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, abbiamo a lungo meditato su questa formula, però abbiamo il dovere di informare veramente in breve l'Aula, perché stiamo parlando di un divieto da porre come principio per un codice etico di comportamento, che vuole che gli amministratori e i dipendenti pubblici non possano prendere regali ingenti, di qualunque natura, superiori al modico uso o regalo di cortesia, da persone che hanno affari o attività strettamente inerenti alle funzioni amministrative esercitate. Può sembrare un principio quasi scontato, ma scontato non è, e qualche fatto di cronaca ci dice che, in realtà, queste condotte ci sono. Ho visto pure che qualche agenzia parla di cozze pelose, di vacanze ai Caraibi. Non c'interessa. Il punto è che il Governo ha sollevato, e anche i relatori, delle perplessità, affermando che ciò si può fare per i dipendenti pubblici, ma non per gli amministratori .

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MAURIZIO LUPI (*ore 18,25*)

PIERLUIGI MANTINI. Francamente noi dell'Unione di Centro per il Terzo Polo, che abbiamo sottoscritto questo emendamento, abbiamo un'opinione diversa. Il divieto in questione si può estendere anche agli amministratori pubblici elettivi, cioè gli assessori, i sindaci e i presidenti, che sono amministratori pubblici e che possono, anche loro, avere dei principi deontologici di comportamento. Tuttavia, siccome il Governo ha mostrato la disponibilità ad accogliere uno stringente ordine del giorno che estenda questo principio, non solo ai dipendenti pubblici, ma anche agli amministratori pubblici, riteniamo di aderire a questa soluzione - naturalmente con l'impegno del Governo che poniamo un pò come condizione, seppur rispettosamente - di un accoglimento del suddetto ordine del giorno volto ad estendere un principio, che è un principio di sobrietà della politica, anche agli amministratori pubblici.

PRESIDENTE. Prendo atto, quindi, che i presentatori dell'emendamento Mantini 1.250 lo ritirano.

Prendo, altresì, atto che il presentatore dell'emendamento Mantini 1.251 lo ritira.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.600 del Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.600 del Governo, accettato dalle Commissioni.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Zeller, D'Incecco, Sbai...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 506
Votanti 500
Astenuti 6
Maggioranza 251
Hanno votato sì 498
Hanno votato no 2).*

Passiamo all'emendamento Favia 1.256.

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Favia 1.256 non accedono all'invito al ritiro formulato dai relatori.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Favia 1.256, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Scilipoti, Sardelli, Toto, Di Pietro...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 507
Votanti 505
Astenuti 2
Maggioranza 253
Hanno votato sì 69
Hanno votato no 436).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Favia 1.255, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Della Vedova... onorevole Lehner... onorevole Labocchetta... onorevole Moles...
onorevole Cesareo...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 509
Votanti 503
Astenuti 6
Maggioranza 252*

*Hanno votato sì 497
Hanno votato no 6).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccaria. Ne ha facoltà per tre minuti.

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, molto rapidamente, questo articolo 1 non è soltanto la premessa, ma anche l'architrave di questo provvedimento dal punto di vista organizzativo e istituzionale. Bisogna ricordare che l'articolo 6 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione, adottata nel lontano 2003 e poi ratificata nel 2009, e un'altra serie di principi normativi contenuti negli articoli 20 e 21 della Convenzione penale sulla corruzione, fatta a Strasburgo il 27 gennaio 1999, richiedono agli Stati l'individuazione di autorità nazionali anticorruzione. Questo adempimento non era stato realizzato dal nostro Paese. Invece con il provvedimento in esame, questa autorità oggi è riconosciuta: è un'autorità che già opera, già esiste, ed è la Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche.

Questa autorità, più sinteticamente chiamata Civit, sostanzialmente svolge una serie di funzioni importanti, collabora con gli organismi stranieri, approva - e questo è l'elemento fulcro di questa materia - il piano nazionale anticorruzione, esercita la vigilanza e il controllo sull'effettiva applicazione e l'efficacia delle misure adottate e riferisce, come normalmente fanno le autorità, al Parlamento alla fine di ogni anno. Con l'emendamento 1.9 a mia prima firma, che abbiamo appena approvato, e sul quale il Governo ha espresso parere favorevole, si aggiungono funzioni ulteriori a tale autorità, che sono un po' ricalcate su modelli stranieri, in particolare sul modello anglosassone del comitato che vigila sugli standard di comportamento nella vita pubblica. In quel Paese essi sono anche applicati ai comportamenti dei soggetti politici. Questi standard, che sono contenuti nelle nostre normative, richiedono un adempimento da parte dei funzionari pubblici, e la Civit, quindi, sia pure non ordinariamente ma facoltativamente, può intervenire in merito. La Civit si somma al Dipartimento per la funzione pubblica, che viene potenziato dall'emendamento del Governo. L'insieme, la struttura così costruita, con l'emendamento del Governo e con la base di partenza che nasceva dalle nostre proposte, costituisce l'architrave della legge che stiamo approvando.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Lusanna... onorevole Leone... onorevole Stefani...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 507
Votanti 504
Astenuti 3
Maggioranza 253
Hanno votato sì 502
Hanno votato no 2).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento delle Commissioni 0.1.0600.300, accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Sardelli? Onorevole Mura? Onorevole Mondello? Onorevole Pili? Onorevole Leone?
Onorevole Cambursano?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 503

Votanti 498

Astenuti 5

Maggioranza 250

Hanno votato sì 497

Hanno votato no 1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo del Governo 1.0600, accettato dalle Commissioni.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Scilipoti? Onorevole Garagnani? Onorevole Volpi?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 508

Votanti 505

Astenuti 3

Maggioranza 253

Hanno votato sì 504

Hanno votato no 1).

Si riprende la discussione *(ore 18,35).*

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 4434-A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 4434-A)*.

Ha chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative l'onorevole Orsini. Ne ha facoltà.

ANDREA ORSINI. Signor Presidente, signor Ministro e onorevoli colleghi, ho chiesto la parola sull'articolo 2, perché credo sia una buona occasione per sottolineare, proprio anche alla luce degli emendamenti presentati, e in particolare dell'ampio emendamento presentato dal Governo, che evidenzia un importante, ed io credo politicamente ed anche moralmente

significativa continuità nella battaglia per la trasparenza, che è una continuità istituzionale e, io credo, di grande valore, al di là delle diverse formule politiche o tecnico-politiche. Ricordo che fu la riforma Brunetta a fare della trasparenza un livello essenziale delle prestazioni della pubblica amministrazione, come definite dall'articolo 117 della Costituzione, e da lì prese il via una serie di scelte sulla strada della trasparenza, di cui questo provvedimento è in qualche modo il punto d'arrivo. Certo, colleghi, siamo tutti - io credo - consapevoli del fatto che la trasparenza, come l'onestà, non si impongono per legge. La trasparenza, come l'onestà, sono parte di un codice etico e di un codice morale che riguarda le persone. Ma sappiamo anche che delle buone leggi servono a prosciugare quello stagno di acque torbide, e appunto poco trasparenti, nelle quali, a causa della mancanza di trasparenza, si annidano i margini per la disonestà. Ma non è neppure, colleghi, soltanto una questione di carattere morale: se anche fosse solo una questione di carattere morale, ciò sarebbe più che sufficiente per affrontare tale problema con grande determinazione e con grande impegno. Ma è anche, colleghi, una questione di carattere economico. Se - e ce lo dicono tutti i rapporti, ce lo dicono tutti gli studi, ce lo dicono tutte le inchieste - gli investimenti stranieri esitano a venire in Italia, è per tanti motivi.

Tra questi tanti motivi, l'incertezza dei tempi, l'incertezza delle procedure, l'incertezza delle risposte della pubblica amministrazione e il malcostume che in questa si insidia sono una delle cause principali e più gravi. Allo stesso modo sappiamo, anche, che è un grande costo in sé, per la collettività, per il complesso della spesa pubblica, l'impossibilità di avere tempi certi; il tempo è un costo nell'attività dello Stato e nell'attività pubblica. Quindi, ben venga l'emendamento del Governo che delega al Governo stesso il riordino complessivo di questa materia secondo criteri da un lato più organici e dall'altro più stringenti.

Questo è un grande passo avanti per un rapporto meno conflittuale e più aperto e, quindi, un rapporto, in definitiva, più liberale fra lo Stato e i cittadini. Se il rapporto fra i cittadini e lo Stato è spesso così difficile, se i cittadini in Italia, purtroppo, non amano lo Stato, non amano la burocrazia, non amano le istituzioni, spesso, le colpe di ciò vengono date alla politica e la politica ha il dovere di dare una risposta, non con vani esercizi retorici ma con atti concreti che rendano la pubblica amministrazione veramente più trasparente e veramente più al servizio del cittadino. Questo significa, innanzitutto, nello spirito di questa legge, prevenire la corruzione; la corruzione non si combatte, la corruzione si previene; solo laddove non si sia riusciti a prevenirla si può provare a combatterla, ma sarà tutto molto meno efficace. Allora io credo che dobbiamo dire grazie, e mi avvio a concludere, al Ministro Alfano che, a suo tempo, ha varato ed ha creato questo pacchetto di provvedimenti di grande importanza, meritatamente continuati poi, a suo tempo, dal Ministro Nitto Palma e oggi dai ministri Severino e Patroni Griffi che abbiamo il dovere di ringraziare per aver portato a compimento questo provvedimento.

Ci sarebbero molte altre cose da dire, ma il tempo non me lo consente; aggiungo soltanto che, negli emendamenti di molti colleghi, vedo la volontà di inserire ulteriori elementi e altre procedure orientate alla trasparenza ma, spesso, il meglio è nemico del bene e, forse, in questo caso, il meglio rischia di essere ancora più nemico del bene perché ciò che rende le procedure più lente e più complesse, anche se a fin di bene, non aiuta la trasparenza ma la rende più difficile.

PRESIDENTE. Nessuno altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni.

JOLE SANTELLI, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere favorevole sul subemendamento Vassallo 0.2.600.1.

Ricordo che, a pagina 8 del fascicolo degli emendamenti, nell'emendamento 2.600 del Governo, al comma 1, lettera *b*) c'è un refuso e quindi le parole: «le informazioni sui conti» devono essere lette come: «le informazioni sui costi». Le Commissioni raccomandano l'approvazione di questo emendamento.

Le Commissioni esprimono parere contrario sugli emendamenti Ria 2.250, Mariani 2.17, Mariani 2.80 e Barbaro 2.2. Il parere è invece favorevole sull'emendamento Mariani 2.19. Le Commissioni formulano un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'emendamento Scilipoti 2.254 ed esprimono parere favorevole sull'emendamento Mariani 2.281 a condizione che sia accolta la seguente riformulazione: dopo il comma 2, aggiungere il seguente 2-bis: «Ai magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari, agli avvocati e procuratori dello Stato e ai componenti delle commissioni tributarie è vietata, pena la decadenza dagli incarichi e la nullità degli atti compiuti, la partecipazione a collegi arbitrali o l'assunzione di incarico di arbitro unico».

PRESIDENTE. Onorevole Santelli, viene espunta anche la lettera b), oppure la lettera b) rimane?

IOLE SANTELLI, *Relatore per la I Commissione*. No, va via, rimane solo il comma 2-bis.

PRESIDENTE. Mi scusi, rimane solo la lettera a) e non più la lettera b), giusto? Allora rimane solo fino alle parole: «arbitro unico» e tutto il resto viene eliminato. Sta bene.

IOLE SANTELLI, *Relatore per la I Commissione*. Le Commissioni esprimono parere contrario sull'emendamento Scilipoti 2.255 mentre invitano i presentatori al ritiro, altrimenti il parere è contrario, dell'emendamento Barbaro 2.256.

Le Commissioni esprimono parere favorevole sull'emendamento Ria 2.251, mentre invitano al ritiro, altrimenti il parere è contrario, degli identici emendamenti Favia 2.7 e Ferranti 2.20, nonché degli emendamenti Ria 2.252 e 2.253,.

Signor Presidente, le Commissioni chiedono l'accantonamento dell'emendamento Vassallo 2.257, perché stiamo facendo un approfondimento legislativo.

Inoltre, le Commissioni invitano al ritiro degli articoli aggiuntivi Abrignani 2.0260, degli identici articoli aggiuntivi Pisicchio 2.0251 e Cimadoro 2.0270, e degli articoli aggiuntivi Barbaro 2.01 e Ferranti 2.010, altrimenti il parere è contrario.

Le Commissioni esprimono parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Mantovano 2.0250, mentre esprimono parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Mantovano 2.0280 a condizione che sia accolta la seguente riformulazione: Dopo l'articolo 2 aggiungere il seguente: Art. 2-bis.

All'articolo 2 della legge 7 agosto 1990, n. 241, comma 1, è aggiunto, infine, il seguente periodo: «1. Se ravvisano la manifesta irricevibilità, inammissibilità, improcedibilità o infondatezza della domanda, le pubbliche amministrazioni svolgono il procedimento con istruttoria celere e lo concludono con un provvedimento espresso redatto in forma semplificata, la cui motivazione può consistere in un sintetico riferimento al punto di fatto o di diritto ritenuto risolutivo.»

Infine, Le Commissioni invitano al ritiro, altrimenti il parere è contrario, dell'articolo aggiuntivo Mantovano 2.0252.

PRESIDENTE. Il Governo?

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Vassallo 0.2.600.1, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Santori, Binetti, Frassinetti, Sardelli, Cesaro, Paladini, Lussana, Rao.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 501

Votanti 498

Astenuti 3

Maggioranza 250

Hanno votato sì 496

Hanno votato no 2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.600 del Governo, nel testo corretto e subemendato, accettato dalle Commissioni.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Lussana, Sardelli, Cesario, Della Vedova...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 507

Votanti 504

Astenuti 3

Maggioranza 253

Hanno votato sì 503

Hanno votato no 1).

Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Ria 2.250 e Mariani 2.17 li ritirano. Passiamo all'emendamento Mariani 2.280.

DORIS LO MORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DORIS LO MORO. Signor Presidente, ritiriamo il nostro emendamento, però volevamo segnalare l'importanza che davamo all'emendamento, che è un po' collegato ad un altro che, comunque, è stato accolto. Il tema è quello degli arbitrati: riteniamo che le pubbliche amministrazioni dovrebbero evitarli. Vedremo, poi, durante l'esame del prossimo articolo, che quanto meno abbiamo evitato la partecipazione di un certo tipo di soggetti.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo all'emendamento Barbaro 2.2.

ANTONIO DI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, noi effettivamente riteniamo estremamente interessante ed importante la proposta della collega e ci apprestavamo a votare favorevolmente. Non vorrei rubare molto tempo per spiegarlo, anzi non credo neanche di far perdere molto tempo all'Aula. Tenete presente che stiamo parlando di divieti di ricorrere ad arbitrati nelle controversie relative a concessioni di appalti, servizi e forniture da parte di una particolare categoria di soggetti, soprattutto per quanto riguarda le società a partecipazione pubblica.

È una *vexata quaestio* molto delicata che si sposa anche con la questione riguardante gli arbitrati molto spesso fatti dai magistrati, altra questione che affronteremo in un altro emendamento. Pertanto, chiedo - e invito a riflettere su questa questione - se davvero valga la pena di rinunciarci. Lo dico al Governo, perché il rappresentante del Governo che ci ascolta ha scritto dei grandi trattati su questo argomento, convincendo anche me. Si autoconvinca ancora di quello che ha scritto, la prego.

PRESIDENTE. Quindi, onorevole Di Pietro - poi dovrò chiedere conferma all'onorevole Evangelisti o all'onorevole Borghesi - lo fate vostro?

ANTONIO DI PIETRO. Sì, signor Presidente, a nome mio.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghesi mi conferma?

ANTONIO BORGHESI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non era per mettere in discussione l'autorevolezza dell'onorevole Di Pietro, ma sono i responsabili d'Aula che devono farlo. Quindi dovremmo ora votare l'emendamento Mariani 2.280, fatto proprio dal gruppo dell'Italia dei Valori.

ERMETE REALACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, intendo sottoscrivere l'emendamento, condividendone totalmente il contenuto.

LINDA LANZILLOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINDA LANZILLOTTA. Signor Presidente, anche io vorrei sottoscrivere lo stesso emendamento.

PRESIDENTE. Chiunque voglia sottoscrivere l'emendamento può rivolgersi agli uffici.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, volevo chiedere, nel caso in cui passasse questo emendamento, se gli emendamenti successivi, che riprendono parti delle questioni che sono trattate nell'emendamento Mariani 2.280, vengono meno, oppure possono essere ugualmente votati. Questa è una questione non indifferente.

PRESIDENTE. Il Relatore? Onorevole Santelli, c'è una domanda - credo anche opportuna per i lavori dell'Assemblea - da parte dell'onorevole Quartini: nel caso - poi ha chiesto di intervenire anche il Governo - fosse approvato l'emendamento Mariani 2.280, gli emendamenti successivi vengono preclusi nel voto, ne viene messa in discussione l'approvazione, oppure no? Prendo atto che è indipendente, cioè vive per conto proprio. Credo sia chiara la risposta del relatore.

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Signor Presidente, intervengo solo per chiarire che stiamo discutendo della nullità di clausole compromissorie. In altri termini, per risolvere controversie tra imprese private e pubbliche amministrazioni non sarà più possibile ricorrere a... Mi si dice di no? Mi sembra di sì. Non sarà più possibile ricorrere all'arbitrato.

ANTONIO DI PIETRO. Società a partecipazione pubblica!

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Allora, il problema quindi riguarda la nullità integrale delle clausole compromissorie per come io capisco l'emendamento e, se sbaglio, me ne scuso. Volevo sottoporre alla loro attenzione che raccomandazioni dell'Unione europea tendono a favorire il ricorso a rimedi alternativi alla giurisdizione e che imprese private che lavorano con soggetti pubblici possono avere interesse a queste formule di rimedi alternativi alla giurisdizione. Solo questo volevo sottoporre alla loro attenzione. Si arriverebbe, cioè, a vietare la possibilità per le imprese private di ricorrere a rimedi alternativi alla giurisdizione.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, alla luce delle considerazioni svolte dal Ministro volevo chiedere al relatore e al presidente della Commissione, visto che tanto abbiamo già accantonato un emendamento all'articolo 2 che non ci consentirà di votare l'articolo perché c'è l'accantonamento, se fosse possibile accantonare anche questo per verificare come le dichiarazioni del Ministro incidano effettivamente rispetto all'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Santelli?

JOLE SANTELLI, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, va bene.

PRESIDENTE. Quindi, l'emendamento Mariani 2.280 risulta accantonato, anche perché abbiamo verificato che l'accantonamento non incide sull'approvazione poi degli emendamenti successivi e, pertanto, possiamo proseguire in ogni caso.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barbaro 2.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Lussana... Onorevole Giacomoni... Onorevole Gregorio Fontana... Onorevole Repetti... Onorevole Renato Farina... Onorevole Raisi...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 495
Votanti 493
Astenuti 2
Maggioranza 247
Hanno votato sì 21
Hanno votato no 472).*

Prendo atto che il deputato Corsaro ha segnalato che non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mariani 2.19, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Cicchitto... Onorevole Razzi... Onorevole Lussana... Onorevole Vaccaro...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 492
Votanti 451
Astenuti 41
Maggioranza 226
Hanno votato sì 440
Hanno votato no 11).*

Passiamo all'emendamento Scilipoti 2.254.

Prendo atto che l'onorevole Scilipoti insiste per la votazione del suo emendamento 2.254, sul quale il relatore aveva formulato un invito al ritiro.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scilipoti 2.254, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Anna Teresa Formisano... Onorevole Mariarosaria Rossi... Onorevole Tanoni... Onorevole Fugatti... Onorevole Polledri... Onorevole Simeoni... Onorevole Letta... Onorevole Pes...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 502
Votanti 463
Astenuti 39
Maggioranza 232
Hanno votato sì 20
Hanno votato no 443).*

Chiedo all'onorevole Mariani se accetta la riformulazione proposta dal relatore per il suo emendamento 2.281.

DORIS LO MORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DORIS LO MORO. Signor Presidente, ho sottoscritto tutti gli emendamenti dell'onorevole Mariani, che oggi non è presente. Accettiamo la riformulazione anche perché sono state eliminate alcune parti in quanto già previste dalla normativa vigente. Solo per questo abbiamo accettato di buon grado la riformulazione.

DONATELLA FERRANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATELLA FERRANTI. Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma.

ANTONIO DI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, voglio intervenire per porre una questione d'ordine che non capisco. Se ho capito bene, la lettera d) è stata soppressa. Anche in questo caso si è verificato quanto accaduto con l'emendamento Zaccaria 1.9, vale a dire che noi non possiamo chiedere che venga reinserita?

PRESIDENTE. No, onorevole Di Pietro. Questo è un tema di competenza della Presidenza. Si tratta di un problema regolamentare.

Lei lo poteva far proprio, come ha fatto prima, se l'onorevole Mariani o l'onorevole Lo Moro avessero ritirato l'emendamento. In quel caso un gruppo può farlo proprio. In questo caso, invece, l'emendamento permane. Il presentatore ha accettato la riformulazione proposta dalla Commissione e dal Governo e, quindi, si deve, per forza di cose, votare l'emendamento così come riformulato perché, appunto, la riformulazione è stata accettata. Lei può votare a favore o contro.

ANTONIO DI PIETRO. Posso intervenire sull'emendamento, allora?

PRESIDENTE. Assolutamente sì e può dire se è d'accordo o no.

Dunque, ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, l'intero emendamento Mariani 2.281 pone una questione di fondo che dovrebbe essere vista insieme - e mi auguro che sia così - allorché la Commissione ha chiesto di accantonare anche il 2-*bis*, emendamento Mariani 2.280.

La questione di cui stiamo discutendo è delicatissima e riguarda, da una parte, la possibilità o meno che quando nasce una controversia, di cui è parte la pubblica amministrazione, questa si possa risolvere al di fuori di un normale procedimento giudiziario con arbitrati. Dall'altra parte - e con quest'altro emendamento si chiude il cerchio - si pone, una volta per tutte, termine al ricorso da parte di enti pubblici, dello Stato e di tutti coloro che fanno gare a magistrati di qualsiasi ordine - ordinari, amministrativi, contabili, avvocati dello Stato e quant'altro - vietando loro di partecipare a collegi arbitrali o alle commissioni di gare di aggiudicazioni. Credo che sia molto importante stabilire, una volta per tutte, che il magistrato deve fare il magistrato e lo deve fare nelle aule dei tribunali e non al di fuori delle stesse, in arbitrati tra privati e in cui una delle parti è, addirittura, la pubblica amministrazione. Vi è un luogo deputato, che è il tribunale, e un organo deputato, che è la magistratura ordinaria. Questa idea, cioè, che addirittura quando è parte la pubblica amministrazione o, comunque sia, che si debbano utilizzare i magistrati al di fuori delle proprie funzioni potrà essere valida per i medici, che svolgono attività *intramoenia*. Ma, i magistrati che svolgono attività *intramoenia* a me sembra un cosa che non ha né capo né coda!

Dunque, si tratta di un emendamento molto importante perché stabilisce, una volta per tutte, che non si può partecipare, da parte di qualsiasi organo giurisdizionale, a commissioni di gara di aggiudicazione o, comunque, ad attività inerenti alla scelta del contraente. Questo perché? Perché se fai l'arbitro non puoi fare il giocatore!

Avrei scelto anche la possibilità che non si faccia parte di collegi arbitrali. Insomma, a me sembra limitativo quel che è stato disposto adesso e che la Commissione ha richiesto e, cioè, di eliminare il punto *b*). Perché mai il magistrato dovrebbe partecipare a commissioni di gara di aggiudicazione o, comunque, di attività inerenti a procedure per la scelta del contraente (*Commenti del deputato Giovanelli*)? Perché, allora, lo avete inserito qui?

Invece, sono estremamente favorevole al fatto che, una volta per tutte, il magistrato sia escluso completamente dai collegi arbitrali. Per questa ragione chiedo di apporre la mia firma all'emendamento Mariani 2.281 e chiedo al mio gruppo di votare a favore.

JOLE SANTELLI, *Relatore per la I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JOLE SANTELLI, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, intervengo solo per dare una giustificazione all'Assemblea. L'emendamento Mariani 2.281 è stato riformulato perché eravamo tutti concordi su questi principi. Tuttavia, alcuni di questi sono già previsti dalla legge.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Santelli. Credo che l'onorevole Lo Moro lo abbia già detto prima in maniera molto chiara, accettando la riformulazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzillotta. Ne ha facoltà.

LINDA LANZILLOTTA. Signor Presidente, questo emendamento ha contenuto identico al mio emendamento 12.5, che ho formulato in quel punto perché l'articolo 12 riguarda le incompatibilità dei magistrati, i fuori ruolo e gli incarichi.

Quindi, o si rinvia l'argomento all'articolo 12 o chiederei che i due emendamenti fossero esaminati congiuntamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Lanzillotta si riferisce all'emendamento 12.5 da lei sottoscritto. L'osservazione dell'onorevole Lanzillotta è pertinente. Possiamo quindi votare congiuntamente i due emendamenti a condizione che la Commissione esprima esattamente lo stesso parere sull'emendamento Lanzillotta 12.5, proponendo la stessa identica riformulazione proposta per l'emendamento Mariani 2.281 ed accettata dall'onorevole Lo Moro.

JOLE SANTELLI. *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JOLE SANTELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la cosa più opportuna sarebbe che la collega Lanzillotta accettasse la stessa riformulazione espressa dalla Commissione con riferimento all'emendamento Mariani 2.281.

PRESIDENTE. La relatrice sta chiedendo quanto la Presidenza ha proposto. Onorevole Lanzillotta, l'emendamento 12.5 da lei sottoscritto verrebbe posto in votazione congiuntamente all'emendamento Mariani 2.281 a condizione che lei accetti la medesima riformulazione accettata dall'onorevole Lo Moro.

LINDA LANZILLOTTA. Signor Presidente, potrei riascoltare la riformulazione dell'emendamento Mariani 2.281?

PRESIDENTE. Onorevole Lanzillotta la rileggo. L'emendamento Mariani 2.281 viene così riformulato: «Ai magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari, agli avvocati ed ai procuratori dello Stato, ai componenti delle commissioni tributarie è vietata, pena la decadenza dagli incarichi e la nullità degli atti compiuti, la partecipazione a collegi arbitrali o l'assunzione di incarico di arbitro unico».

Onorevole Lanzillotta accetta la riformulazione?

LINDA LANZILLOTTA. Sì, signor Presidente accetto la riformulazione dell'emendamento a mia prima firma 12.5.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mariani 2.281 e Lanzillotta 12.5, accettati dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Scilipoti, Pianetta, Maurizio Turco...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 497

Votanti 490

Astenuti 7

Maggioranza 246

Hanno votato sì 486

Hanno votato no 4).

Passiamo all'emendamento Scilipoti 2.255.

Prendo atto che il presentatore non accede all'invito al ritiro dell'emendamento Scilipoti 2.255 formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scilipoti 2.255, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Leone, Osvaldo Napoli, Veltroni, Ventura...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 497
Votanti 456
Astenuti 41
Maggioranza 229
Hanno votato sì 28
Hanno votato no 428).*

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'emendamento Barbaro 2.256 formulato dal relatore.

ALDO DI BIAGIO. Sì, signor Presidente, accediamo all'invito al ritiro.

ANTONIO DI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, l'emendamento interviene - se ho capito bene, altrimenti correggetemi - su una determinata questione. Il comma 7 dell'articolo 2 prevede che «le amministrazioni possono rendere accessibili in ogni momento agli interessati (...)». La proposta emendativa del collega, testé ritirata, prevede invece che la locuzione «possono rendere» venga sostituita con la parola «rendono».

La questione è questa: di cosa stiamo parlando? Le amministrazioni già adesso possono farlo senza bisogno di una legge, la legge non dà una facoltà, dà un'indicazione, pertanto le amministrazioni «rendono» accessibile in ogni momento agli interessati tramite gli strumenti di identificazione informatica le informazioni relative ai provvedimenti. Se lasciamo «possono rendere» vuol dire che possono anche non renderlo, in pratica paradossalmente una norma che è destinata a dettare più trasparenza, lasciando «possono rendere», mette in condizione l'amministrazione di fare una scelta discrezionale a danno della trasparenza, ecco perché io dico che mai come in questo momento, se decidiamo che le amministrazioni devono rendere trasparenti le loro attività, dobbiamo usare un verbo indicativo, «rendono», in questo senso chiedo al Ministro di esprimersi davvero e darci una spiegazione.

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, è implicito ovviamente nel suo intervento, ma lo deve rendere esplicito, a questo punto fate vostro l'emendamento? Sta bene, l'onorevole Borghesi fa proprio l'emendamento Barbaro 2.256, quindi è possibile che a questo punto il Governo espliciti e intervenga.

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Signor Presidente, vorrei chiedere all'onorevole Di Pietro di leggere l'emendamento successivo, l'emendamento Ria 2.251, sul quale sia i relatori che il Governo hanno espresso parere

favorevole. L'emendamento successivo dice che le amministrazioni «hanno l'obbligo», nel rispetto della legge 7 agosto 1990, n. 241. Poiché sono certo che anche l'onorevole Di Pietro convenga che la legge 7 agosto 1990, n. 241 vada rispettata e che «hanno l'obbligo» è anche meglio di «rendono» perché appunto stabilisce che «hanno l'obbligo», mi chiedo se, questo solo per comprendere almeno da parte del Governo il ritiro da parte del presentatore, che ovviamente non ha bisogno di...

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Borghesi, è evidente quello che sta dicendo il Governo, nel senso che le Commissioni hanno espresso un invito al ritiro dell'emendamento Barbaro 2.256 proprio perché, qualora invece fosse approvato, sarebbe preclusa la votazione dell'emendamento Ria 2.251. Da quello che percepisce la Presidenza, sia i relatori che il Governo ritengono «più coerente» l'approvazione dell'emendamento Ria 2.251 rispetto a quella dell'emendamento Barbaro 2.256. Vorrei quindi chiedere a questo punto all'onorevole Borghesi se, comprese le ragioni del Governo che sono state fatte proprie anche dai relatori, non lo fa proprio, in modo che si possa passare alla votazione dell'emendamento Ria 2.251.

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, vorrei fare una precisazione, anche al Governo: proprio perché nel successivo emendamento si fa riferimento a una norma cogente, per quale motivo dovrebbe restare il «possono rendere» anziché il «rendono»? Questo diventa a mio giudizio non comprensibile, per questo noi chiediamo che si ponga in votazione l'emendamento Barbaro 2.256.

PRESIDENTE. Quindi, volete procedere con la votazione?

ANTONIO BORGHESI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Perché è evidente che l'emendamento successivo sostituisce questo, comunque...

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, se posso ultimare il mio ragionamento, noi non sappiamo se il prossimo emendamento verrà approvato o meno!

PRESIDENTE. Ma c'è il parere favorevole delle Commissioni e del Governo! Comunque, il Presidente deve solo regolamentare i lavori, quindi da questo punto di vista...

ANTONIO BORGHESI. Ogni emendamento ha una storia...

PRESIDENTE. È chiarissimo, il suo gruppo ha assolutamente la possibilità di ripetere quello che state dicendo, una volta compreso l'iter, ognuno è giustamente libero di dire no, noi vogliamo lo stesso il voto.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare, per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, credo che, anche per dare consequenzialità alle cose che ha detto poco fa il collega Borghesi, se si vuole prima andare a verificare la possibilità che l'emendamento Ria 2.251 venga approvato, si potrebbe accantonare l'emendamento Barbaro 2.256 e procedere prima alla votazione dell'emendamento Ria 2.251.

PRESIDENTE. Questo non è assolutamente possibile, perché si altererebbe il senso della votazione, ma è evidente, poiché il Presidente ha il compito di chiarire, questa è

un'osservazione di altro genere, che non appartiene alla Presidenza, ma che è inerente il dibattito parlamentare.

Quindi, ogni gruppo è autonomo nel sottoporlo. Preciso, per gli atti parlamentari, che l'emendamento Lanzillotta 12.5 deve intendersi rinumerato come emendamento Lanzillotta 2.800.

JOLE SANTELLI, *Relatore per la I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JOLE SANTELLI, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, in sede di espressione del parere avevo già spiegato perché le Commissioni hanno dato parere favorevole all'emendamento Ria 2.251 rispetto ad altri: esso è più cogente e afferma che le amministrazioni hanno «l'obbligo di rendere, ai sensi della legge sull'accesso».

PRESIDENTE. Va bene, è molto chiaro. Siamo in fase di dichiarazione di voto e la relatrice sta dicendo che conferma il parere contrario.

ORIANO GIOVANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI. Signor Presidente, suggerirei di ritirare l'emendamento Barbaro 2.256, perché, casomai l'emendamento Ria 2.251 non venisse approvato, ve ne sono altri due, gli identici emendamenti Favia 2.7 e Ferranti 2.20, di sicurezza. Quindi, dov'è tutta questa paura? Secondo me l'emendamento Barbaro 2.256 va ritirato e va votato l'emendamento Ria 2.251.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barbaro 2.256, fatto proprio dal gruppo dell'Italia dei Valori, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Veltroni, D'Antona...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 482

Votanti 481

Astenuti 1

Maggioranza 241

Hanno votato sì 21

Hanno votato no 460).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ria 2.251.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ria. Ne ha facoltà.

LORENZO RIA. Signor Presidente, poiché ho provocato tutta la discussione sull'emendamento precedente, vorrei ringraziare la relatrice e il Governo che hanno scelto la formula dell'emendamento da me proposto per sciogliere questa discrasia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ria 2.251, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Pionati, Servodio, Mondello, Froner...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 488

Votanti 485

Astenuti 3

Maggioranza 243

Hanno votato sì 482

Hanno votato no 3).

Con l'approvazione dell'emendamento Ria 2.251 gli identici emendamenti Favia 2.7 e Ferranti 2.20 sono assorbiti.

Prendo atto che il presentatore degli emendamenti Ria 2.252 e 2.253 accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ricordo che l'emendamento Vassallo 2.257 è stato accantonato.

Non potendo procedere alla votazione dell'articolo 2, passiamo agli articoli aggiuntivi all'articolo 2. Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'articolo aggiuntivo Abrignani 2.0260, formulato dal relatore.

IGNAZIO ABRIGNANI. Signor Presidente, accedo all'invito al ritiro, anche se sottolineo l'importanza di questo articolo aggiuntivo, relativo all'estensione anche ai servizi del meccanismo delle SOA previsto per i lavori pubblici. Però, d'accordo con il Ministro, vi sarà una normativa *ad hoc* per questo tipo di impegno. Per questo, presenterò un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo agli identici articoli aggiuntivi Pisicchio 2.0251 e Cimadoro 2.0270.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'articolo aggiuntivo Pisicchio 2.0251, formulato dal relatore.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, l'intento di questo emendamento è facilmente intuibile. Nasce dalla volontà di inserire in questo provvedimento una regolazione giuridica delle *lobby*, un'esigenza che sentiamo da tempo in questo Parlamento, vi sono proposte di legge che risalgono addirittura a tre o quattro legislature fa. Credo che, in un atto come quello che stiamo prendendo in considerazione, che tende alla costruzione di uno schema di massima

trasparenza tra la pubblica amministrazione e il vasto pubblico degli utenti, questo ci stia tutto, abbia senso.

Mi rendo conto che forse il luogo per discutere di questa compiuta e minuziosa disciplina possa anche non essere, come dire, perfetto all'interno di questo contesto, tuttavia accolgo l'invito al ritiro, ma pongo il problema e rammento, ancora una volta, la necessità di intervenire su questo grande, importante, moderno, fondamentale problema rappresentato dalla regolazione del lobbismo.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo aggiuntivo Cimadoro 2.0270.

Prendo atto che il presentatore accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo all'articolo aggiuntivo Barbaro 2.01.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Barbaro 2.01, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Lussana, Pelino, Crosetto...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 484

Votanti 479

Astenuti 5

Maggioranza 240

Hanno votato sì 26

Hanno votato no 453).

Passiamo all'articolo aggiuntivo Ferranti 2.010.

Prendo atto che i presentatori accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo all'articolo aggiuntivo 2.0250.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mantovano 2.050, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Contento, Scilipoti, Giacchino Alfano, Follegot...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 479
Votanti 477
Astenuti 2
Maggioranza 239
Hanno votato sì 470
Hanno votato no 7*).

Passiamo all'articolo aggiuntivo Mantovano 2.0280.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal relatore. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, vorrei invitare il relatore e il Governo a fare una riflessione, perché la proposta di Mantovano è del tutto condivisibile, ma c'è un aspetto, secondo me, che pecca sotto il profilo logico. Infatti, la norma dice «se ravvisano la manifesta irricevibilità, inammissibilità, improcedibilità o infondatezza della domanda, le pubbliche amministrazioni svolgono il procedimento con istruttoria celere», ma, in realtà, se è manifesta non dovrebbe esserci alcuna istruttoria. Per cui, a mio giudizio, sarebbe forse opportuno che la disposizione venisse riformulata - mi rivolgo al relatore e al Governo - in modo da affermare che se ravvisano la manifesta irricevibilità, inammissibilità, improcedibilità o infondatezza della domanda, le pubbliche amministrazioni concludono senza ritardo il procedimento, con un provvedimento redatto in forma semplificata.

Infatti, altrimenti, non avrebbe senso fare addirittura un'istruttoria celere, quando la stessa non serve a nulla.

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Signor Presidente, l'onorevole Contento ha manifestamente ragione.

PRESIDENTE. Quindi? Mi scusi, signor Ministro, il Governo deve esprimere un parere.

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Signor Presidente, al Governo sta bene questa riformulazione: «Se ravvisano la manifesta irricevibilità, inammissibilità, improcedibilità o infondatezza della domanda, le pubbliche amministrazioni concludono il procedimento con un provvedimento espresso...» e via di seguito, lasciando inalterata la riformulazione originaria. Sono stato chiaro?

PRESIDENTE. Sì, signor Ministro, mi scusi, siccome è una riformulazione in corso ripeto: «...le pubbliche amministrazioni concludono il procedimento con un provvedimento espresso, redatto in forma semplificata...» e via di seguito fino a «risolutivo».

Quindi, c'è una nuova riformulazione. Prendo atto che il parere delle Commissioni è conforme a quello espresso dal Governo e che i presentatori accettano la riformulazione proposta.

FRANCESCO PAOLO SISTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO SISTO. Signor Presidente, in linea con quanto detto dal collega Contento, quella riformulazione mi sembra che vada bene per tutte le ipotesi, tranne che per quella dell'infondatezza. L'infondatezza, essendo un giudizio di merito, richiede comunque un'istruttoria. Quindi dovremmo distinguere le ipotesi di manifesta inammissibilità o di irricevibilità o di improcedibilità, da quella dell'infondatezza.

Per essere infondata una domanda richiede comunque un'indagine nel merito. Quindi mi sembra che, per l'utente, avere un provvedimento di infondatezza senza istruttoria, possa non essere in linea con le ipotesi invece della patologia procedimentale.

PRESIDENTE. Il Governo rimane sulla formulazione espressa oppure vuole accogliere questa osservazione?

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. No, signor Presidente, il Governo rimane sulla riformulazione espressa, perché ovviamente è manifesta anche l'infondatezza. Il termine «manifesta» regge tutte le ipotesi, quindi, da questo punto di vista, la riformulazione può tenere, con questa precisazione alla giusta preoccupazione dell'onorevole Sisto.

FRANCESCO PAOLO SISTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO SISTO. Signor Presidente, vorrei segnalare come qualche volta la manifesta infondatezza potrebbe diventare un viatico per non istruire le domande. Parliamoci chiaro: chi stabilisce la manifesta infondatezza? Sempre colui che poi emette il provvedimento. Quindi, a tutela degli istanti, a tutela di colui che chiede comunque l'accesso, sarei per espungere la parola «infondatezza» da un provvedimento conclusivo senza istruttoria.

PRESIDENTE. Bene. Prendo, però, atto che il Governo ed il relatore rimangono nella loro riformulazione.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 2.0280, accettato dalle Commissioni e dal Governo (*Nuova formulazione*).

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Tremonti, Dal Moro, D'Anna...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 481

Votanti 435

Astenuti 46

Maggioranza 218

Hanno votato sì 433

Hanno votato no 2).

Passiamo all'articolo aggiuntivo Mantovano 2.0252.

Su questo articolo aggiuntivo manca ancora un parere della V Commissione (Bilancio), quindi, o i presentatori accedono all'invito al ritiro, oppure noi dobbiamo accantonarlo per aspettare il parere della Commissione bilancio.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro e pertanto l'articolo aggiuntivo Mantovano 2.0252 viene accantonato.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Mi scusi, signor Presidente, non ho ben compreso.

PRESIDENTE. L'articolo aggiuntivo Mantovano 2.0252 è accantonato, perché non c'è il parere della Commissione Bilancio, quindi non possiamo esprimerci.

Proporrei di procedere con l'esame dell'articolo 3 e poi, se siete d'accordo e non vi sono obiezioni, di concludere anche la seduta.

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 4434 -A)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4434 - A*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

JOLE SANTELLI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Melchiorre 3.250

Per quanto riguarda...

PRESIDENTE. Il 3.0250 dell'onorevole Mantovano?

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Presidente, gli articoli aggiuntivi li facciamo domani!

PRESIDENTE. Perfetto. Il Governo?

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Melchiorre 3.250. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Melchiorre 3.250, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Foti, onorevole Tenaglia, onorevole Abrignani...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 472
Votanti 469
Astenuti 3
Maggioranza 235
Hanno votato sì 464
Hanno votato no 5).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 3. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo solo per sottolineare l'importanza di questo articolo che pone il tema della trasparenza nell'attribuzione di posizione dirigenziali. Uno dei grandi risultati della riforma della pubblica amministrazione nel corso degli anni Novanta, è stato proprio quello di garantire l'esercizio imparziale delle funzioni amministrative e di rafforzare la separazione e la reciproca autonomia tra gli organi di indirizzo politico e gli organi amministrativi, un punto straordinariamente importante per una amministrazione improntata ad una cultura della modernità. Però la condizione perché questa separazione e autonomia siano effettive, sta nella massima trasparenza con cui si procede alle nomine dei dirigenti della pubblica amministrazione, sia che queste avvengano per concorso, sia che queste avvengano con una cultura amministrativa moderna, attraverso l'attribuzione discrezionale da parte degli organi di indirizzo politico. Scelta discrezionale che è molto importante, ma per essere accettata è accettabile dev'essere garantita al massimo la trasparenza. Ecco perché questo è un articolo importante, perché impone alle amministrazioni, alle società partecipate dallo Stato e dagli enti pubblici, di comunicare tutti i dati utili a rilevare le posizioni dirigenziali attribuite a persone anche esterne alle pubbliche amministrazioni, individuate anche discrezionalmente.

Introdurre questo principio cardine della trasparenza, è quello che legittima la possibilità di scelte diverse dai pubblici concorsi e che garantisce, pur in questa scelta discrezionale, il massimo della garanzia e dell'autonomia, della garanzia di imparzialità e di autonomia tra gli organi di indirizzo politico e gli organi amministrativi. È un articolo estremamente importante che corona un processo di riforma che è cominciato negli anni Novanta e trova questa sera una sua ragionevole conclusione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sisto. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO SISTO. Signor Presidente, condivido quello che il collega Bressa ha testè riferito, e soprattutto condivido il tema della discrezionalità come uno dei momenti più importanti da regolamentare per una pubblica amministrazione che oltre ad essere trasparente debba esserlo con dei limiti e delle regole. Mi sembra che questa norma ponga ordine in una materia in cui ordine non c'era, e consenta di perseguire quello che deve essere, a mio avviso, lo scopo principale, anche con il riferimento al settore penale. Mi riferisco ad una discrezionalità vincolata e trasparente che sia il vero baricentro della tutela all'interno della pubblica amministrazione. Pertanto condivido le osservazioni sull'importanza di questa norma del collega Bressa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor presidente, anch'io condivido le valutazioni fatte dai colleghi per quanto riguarda l'importanza ed il significato di questa norma (la trasparenza per quanto riguarda la dirigenza). Ritengo che bisogna fare anche un passo avanti nella valutazione anche della portata di questa norma per quanto riguarda i controlli.

La trasparenza non si può fermare semplicemente alla visitazione di quelli che sono i dati e gli elementi che la compongono e ciò vale, quindi, anche per la dirigenza. Ma c'è un problema di controlli. Infatti, se noi ci fermiamo semplicemente a questo aspetto, a questo dato,

certamente sacrificheremo il tutto. Ma questa problematica l'abbiamo anche affrontata in sede di discussione sulle linee generali e ritengo che, anche passando agli altri articoli e agli altri emendamenti, avremo modo di ritornare su questo tema e su questo argomento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, intendo riprendere le argomentazioni svolte dal collega Tassone. Infatti, a me pare che la questione qui sia delicata perché mi sembra una decisione monca quella che viene presa. Ovviamente, è meglio di niente. Riepiloghiamo brevissimamente: stiamo discutendo del fatto che, anche quando si nominano in posizioni dirigenziali persone esterne o, comunque sia, ogni volta che la pubblica amministrazione ha la discrezionalità di scegliere a chi far fare il dirigente, poi il nominativo, le generalità e l'indicazione del suddetto dirigente siano inviati al Dipartimento della funzione pubblica ed anche alla commissione che istituiamo con questo provvedimento. E allora? Che ci faccio? Una volta che l'abbiamo saputo, che ci facciamo? Che trasparenza è se non è prevista la chiusura del cerchio? Cioè vale a dire che ci deve essere poi la possibilità di verificare se qualcuno non ha utilizzato la sua discrezionalità per metterci amici o amici degli amici, con un *curriculum* con qualcosa che non vale. Se non chiudiamo il cerchio, l'articolo 3 è un'affermazione di stile che serve soltanto a dire che sarebbe bello se le persone che nominiamo a fare i dirigenti fossero anche brave, però, se non lo sono, non ci possiamo fare niente, anzi ve lo diciamo pure. Ecco perché per noi si tratta di una disposizione monca. Questa parte che viene qui scritta per noi è soltanto il cappello; noi ci asteniamo, non perché non condividiamo il cappello, ma perché ci manca il corpo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, ha già detto il collega Tassone, ma voglio solo dire con brevità che questa norma è un po' ipocrita. Sia chiaro, infatti, che, per quanto ci riguarda, il principio è che le nomine di persone esterne all'amministrazione in ruoli dirigenziali apicali si fanno con procedure di selezione pubblica. Quando non si fanno e si fanno discrezionalmente, si comunicano i dati. Non c'entra nulla la premessa «al fine di garantire l'autonomia tra». Noi riteniamo, quindi, che questo sia un piccolo passo in avanti, ma il principio deve rimanere quello detto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Letta, Tenaglia, Ciccioli, Andrea Orlando...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 466

Votanti 446

Astenuti 20

Maggioranza 224

*Hanno votato sì 445
Hanno votato no 1).*

Secondo le intese intercorse, interrompiamo a questo punto l'esame del provvedimento che riprenderà nella seduta di domani a partire dalle ore 9,30.

La seduta termina alle 19,40.